

EPISTOLARIO

Cara Virginia, scrivimi ancora

Leonetta Bentivoglio

TITOLO: SCRIVI SEMPRE A MEZZANOTTE	AUTRICI: VIRGINIA WOOLF, VITA SACKVILLE-WEST	EDITORE: DONZELLI
PAGINE: 304	PREZZO: 24 EURO	TRADUTTRICI: SARA DE SIMONE, NADIA FUSINI
		VOTO: ●●●●●

Lo scambio di lettere tra la Woolf e la sua amica-amante Vita Sackville-West è un capolavoro involontario della letteratura del Novecento. Ma anche un'interrogazione ironica e incantevole sul senso dell'amore

«Sono ridotta a una cosa che desidera Virginia. Stanotte avevo composto per te una lettera bellissima, nelle ore insonni, piene di incubi, ma è tutta sparita: mi manchi e basta, in un modo piuttosto semplice, disperato, umano», scrive Vita Sackville-West a Virginia Woolf. «Da qualche parte ho visto una pallina che continuava a saltare su e giù sul getto di una fontana: tu sei la fontana, io la pallina. È una sensazione che mi dai solo tu», scrive Virginia a Vita, la quale ha un'indole audace e concreta, ed è una femmina reale. Invece Virginia, risucchiata dalle sue visioni, non sente di esserlo. Virginia circonda Vita: «Adoro ogni parte del tuo corpo, dalla punta dei piedi alla punta dei capelli». Si strugge di nostalgia quando lei è lontana: «Non mi scrivi mai e la tua immagine si è rimpicciolita nella distanza come l'ombra pallidissima della luna vecchia: ma proprio mentre Vita stava per svanire, è apparso un sottile spicchio d'argento, e ora pendi sulla mia vita come una falce». In certe fasi s'abbatte e s'infuria perché Vita è promiscua, lussuriosa, infedele: «Ora tu ami parecchia gente, fisicamente intendo dire, di più, più spesso, più carnalmente di me». Afferma che è un mostro, la chiama Orco e le attribuisce «occhi di lucertola e sangue di rospo». Sente la sua mancanza come un'aggressione di arpie «che mi arrivano addosso appena tu te ne vai». Evoca piaceri «deliziosi, polposi», e in seguito si scaglia contro le donne con cui Vita la tradisce ridisegnandole come «letargiche ostriche oscene e lascive». Si offre a lei con alter-ego animaleschi come il bradipo Potto, il quale, nelle lettere che si scrivono per vent'anni, configura l'incarnazione del loro rapporto. Inventa bestiari magici per la saffica Vita, che le ha svelato a quarant'anni un eros prima ignoto. La spiritata Virginia si scopre scorrevole e flessuosa grazie ai «trampoli di gambe alte come betulle» che innalzano il corpo «da chioccia» di Vita. La quale è catturata dalla bellezza eterea di Virginia e dalla

sua mente di cristallo, che rischia a tratti di scivolare nel buio della follia. Ma Vita non può fare a meno delle proprie avventure, mentre Virginia, sedotta dall'"atmosfera rosata" che Vita le crea attorno, percepisce senza di lei un'assenza "di giorni sottolineati". Per agganciarla o vendicarsi, sfidando le rivali a un livello su cui non può batterla nessuno, compone *Orlando*, romanzo che sovverte gli stereotipi di genere tramite la vicenda di un personaggio, che è Vita, capace di viaggiare con brio scintillante lungo i secoli, nascendo maschio nel Cinquecento e diventando femmina nel Settecento. È un modo di celebrare Vita e al contempo di metterla a nudo, di stropicciarla, di enfatizzarne le ambivalenze. È anche il passaggio più alto e ispirato della loro relazione. Leggendo il divertissement dedicatole dalla Woolf, Vita confessa a Virginia di essersi innamorata di Orlando, «complicazione che non avevo previsto».

Un legame sempre significativo trabocca dalla meravigliosa corrispondenza tra Virginia Woolf e Vita Sackville-West raccolta nel volume *Scrivi sempre a mezzanotte — Lettere d'amore e desiderio*, curato per Donzelli da Elena Munafò e introdotto da un saggio di Nadia Fusini, che è anche traduttrice del carteggio con Sara De Simone. Questa scelta di un centinaio di epistole attinge al patrimonio di cinquecento missive che Vita e Virginia, entrambe scrittrici — ma la seconda è tanto più ingegnosa, colta e innovativa della prima — si scambiano tra il 1922 e il 1941. Ci narrano con arguzia, intimità, spessore e metafore fulminanti un'intesa colma di passione oltre che di tenera quotidianità amicale, dove gli sguardi possono ancorarsi a cose minute e importanti come un breakfast servito a letto, un piccolo e voluttuoso mazzo di ciclamini profumati, una partita a poker e il gusto di un buon tocco di burro, «qualcosa a metà tra la rugiada e il miele». Intanto vibra la complicità intellettuale e letteraria tra due signore che possono discutere dei rispettivi libri così come di Proust e Tolstoj, Lytton Strachey e Beethoven. Un universo denso di rivelazioni è generato dall'incontro fra l'impetuosa e vitalissima Vita (*nomen omen*) e la creatura mitica e mistica Virginia, così potente nelle sue mappe interiori da essere in sostanza irraggiungibile e inviolabile, come segnala nel suo testo Nadia Fusini, che vede in quest'epistolario un'interrogazione profonda, ma anche ironica e incantevole, sul senso stesso dell'amore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

